



9^o CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo, 18 - 19 - 20 dicembre 1987

ATTI

a cura di

Benito Mundi - Armando Gravina

Pubblicazione della Civica Amministrazione

BIBLIOTECA COMUNALE «A. MINUZIANO» - SAN SEVERO
ARCHEOCLUB D'ITALIA - SEZIONE DI SAN SEVERO

INDICE

- Arturo Palma Di Cesnola *Nuovi dati sull'epigravettiano antico della grotta Paglicci nel Gargano* pag. 17
- Armando Gravina *Masseria Santa Giusta: un insediamento del Neolitico Antico nella Daunia* pag. 29
- M. Calattini - M. T. Cuda *Nuovi contributi alla conoscenza dell'Eneolitico Garganico: la stazione di Tagliacantoni (Peschici)* pag. 59
- Anna Maria Tunzi Sisto *L'Ipogeo dei bronzi di Trinitapoli* pag. 77
- V. Scattarella, A. De Lucia *Tipologia scheletrica di un campione del bronzo medio proveniente da Trinitapoli (Foggia)* pag. 87
-

-
- Alberto Cazzella *Strutture difensive nella Daunia e nell'Italia Meri-*
Maurizio Moscoloni *dionale* pag. 105
- Isabella Nuovo *Una disputa umanistica: la leggenda diomedeo tra*
mito e storiografia pag. 121
- Cesare Colafemmina *Albanesi e Slavi a San Severo nei secoli XV - XVI*
pag. 145
- Maria C. Nardella *Appunti per una storia del paesaggio agrario nella*
Capitanata dell'età moderna pag. 151
- Lorenzo Palumbo *Osservazioni su antiche misure agrarie di*
Capitanata pag. 161

- Giovanna Da Molin *La demografia della Capitanata nel seicento e nel settecento: le caratteristiche* pag. 173
- P. Mario Villani *Studi e cultura monastica fra Rinascimento ed epoca barocca in Capitanata: i Frati Minori Osservanti* pag. 181
- Adelmo Marino *Lucera, Barletta e Manfredonia nelle carte teramane di Melchiorre Delfico* pag. 199
- Giuseppe Clemente *La Capitanata nel 1823 attraverso un rapporto sullo "spirito pubblico" di Biase Zurlo* pag. 221
-

Viviano Iazzetti *L'Istituto Agrario "Michele Di Sangro Principe di San Severo" ed il suo archivio storico* pag.235

Giuseppe Colacchio *Conclusione* pag. 247

**LA CAPITANATA NEL 1823 ATTRAVERSO UN RAPPORTO
SULLO "SPIRITO PUBBLICO" DI BIASE ZURLO**

Società di Storia Patria per la Puglia Sezione di San Severo

La pur breve parentesi costituzionale dovuta ai moti carbonari del 1820-21 aveva violentemente scosso il regime borbonico e fu questo il motivo per cui nella prima e più crudele fase della reazione Ferdinando I si preoccupò di inviare nelle provincie che più avevano dato segni di turbolenza funzionari capaci ed esperti con il difficile compito di ristabilire l'ordine presistente.

Nella provincia di Capitanata, in cui assai attivi erano stati i carbonari durante il nonimestre, fu inviato come Intendente Biase Zurlo, uomo di indiscutibili qualità, politico accorto, esperto in ogni branca dell'amministrazione civile, fratello del ministro Giuseppe e, cosa assai rara in quei tempi, funzionario integerrimo⁽¹⁾. Egli, proveniente da Napoli, dopo aver pernottato ad Ariano, giunse a Foggia la mattina del 4 ottobre 1821, appena pochi mesi dopo la reazione⁽²⁾. Il suo compito non era certamente dei più facili, perché doveva innanzitutto far fronte alle ultime resistenze dei carbonari che, guidati da don Paolo Venusi, Vincenzo Cavalli e Giovanni d'Ambrosio, erano ancora particolarmente attivi nel distretto di San Severo, e poi doveva cercare anche di ristabilire la dissestata economia della Provincia. Zurlo si mostrò, comunque, subito all'altezza dalla situazione e, rivelando una profonda conoscenza dei mali che affliggevano il regno e, in particolare, la Capitanata, operò con la convinzione che bisognava, prima di ogni cosa, rimuovere le cause di natura economica che avevano creato il malcontento

1) Biase Zurlo nacque a Baranello in provincia di Campobasso nel 1755. Studiò legge a Napoli ed entrò nella carriera amministrativa coprendo l'incarico di Governatore regio. Nel 1802 il fratello minore Giuseppe, ministro, lo inviò in Capitanata come Commissario di guerra. Nel 1806 fu nominato Sottointendente nel Distretto di Campobasso e, quando il Molise divenne provincia autonoma, fu Consigliere d'Intendenza sempre a Campobasso. Nel 1807 ebbe la nomina a Direttore delle Contribuzioni Dirette e, come tale, nel 1809 Murat lo elesse Commissario del re per la divisione dei demani comunali nel Molise e nella Capitanata. Dal 1810 al 1821 fu Intendente di Campobasso e dal 1821 al 1824 Intendente di Capitanata. Infine nel 1824 fu nominato Consultore di Stato. Ottantenne, morì a Napoli nel 1835.

2) B. Grana, Intendente f.f. al Sottointendente di Bovino, Foggia 3 ottobre 1821, Archivio di Stato di Foggia (d'ora in poi A.S.F.), Polizia Serie I, F. 36, f. 725.

fra la popolazione. A differenza di molti suoi colleghi ebbe per certo che più che reprimere era necessario nell'opera di restaurazione ridare al popolo fiducia nelle istituzioni. Solo così coloro che, come vedremo, per vari motivi avevano ingrossato le file della carboneria potevano essere riguadagnati alla causa monarchia. Egli inoltre, conscio delle enormi responsabilità che comportava il suo incarico, ispirò la sua condotta a rigidi principi morali e, fermamente convinto che *"la fredda ragione non offuscata da passioni di partito"* doveva essere l'unica guida dell'uomo di governo ⁽³⁾, non si lasciò coinvolgere, come spesso accadeva ad altri funzionari, nelle beghe locali. Tra i pochi scritti di Zurlo che ci sono pervenuti c'è un rapporto riservato *"sullo spirito pubblico"* in Capitanata inviato il 31 maggio 1823 a Nicola Intonti, Ministro della polizia generale ⁽⁴⁾ che, a nostro avviso, costituisce una preziosa fonte per la conoscenza dello stato politico ed economico della provincia a poco più di due anni dalla repressione dei moti carbonari. Si può dividere in due parti: nella prima egli analizza il momento politico della Capitanata quale si era venuto delineando dopo i primi provvedimenti repressivi; nella seconda, da quel profondo conoscitore che era dei problemi economici del regno, proponeva al Ministro una serie di interventi a favore dell'agricoltura e della pastorizia del Tavoliere che, se accettati, avrebbero sicuramente contribuito al ristabilimento dell'ordine, oltre che al risanamento della economia.

Dal documento emerge in tutto il suo vigore la personalità di Zurlo: c'è il ritratto del funzionario di polizia che, com'era solito dire, *"senza debolezza e senza furore"* dava la caccia agli ultimi carbonari, ma c'è insieme il ritratto di una mente illuminata che si staccava con forza dall'errore comune e, ragionando in concreto, individuava nella incapacità del potere costituito a trovare un rimedio all'annoso problema del Tavoliere la principale causa dell'adesione alla carboneria di larghi strati della popolazione.

Per Zurlo quella nota riservata sullo *"spirito pubblico"* rivestiva particolare importanza. Era la prima del suo genere e voleva che fosse il più possibile esauriente, perciò, prima di rispondere ai precisi quesiti che gli venivano posti, egli riassumeva due suoi precedenti rapporti inviati al Ministero ⁽⁵⁾.

3) B. Zurlo ai Signori Sottointendenti e Giudici Regi della Provincia, Foggia 11 gennaio 1823, A.S.F., Polizia Serie I, F. 349, f. 2595.

4) Anche Nicola Intonti conosceva bene i problemi della provincia per essere già stato Procuratore Generale della Gran Corte Criminale di Lucera e poi Intendente di Capitanata, proprio quando scoppiò il movimento insurrezionale nel 1820.

5) B. Zurlo a N. Intonti, Foggia 31 maggio 1823, A.S.F., Polizia Serie I, F. 29, f. 628.

Nel primo, datato 16 marzo 1822, dopo essersi brevemente soffermato sui principali avvenimenti che avevano caratterizzato lo scoppio della rivolta in Capitanata, opera di pochi "*spiriti turbolenti*" che erano riusciti a coinvolgere una parte del popolo che, nella sua generalità, si era mostrato contrario alla rivoluzione e che restò sgomento quando essa scoppiò, Zurlo aveva diviso i carbonari in due categorie: da un lato i cospiratori veri e propri, gli "*irriducibili*", diremmo noi oggi, che "*avevano ordito il più nero de' tradimenti e consumato il più esecrabile de' misfatti*" e dall'altro tutti coloro che si erano iscritti alla setta, a rivolta già avvenuta, per motivi vari. Questi ultimi, mostrando di essere anche un buon conoscitore di psicologia delle masse, li aveva suddivisi in sei classi:

- coloro, pochi però, che si erano iscritti alla carboneria "*per ispirito fazioso*", opportunamente celato all'inizio della rivolta;

- quelli che vi avevano aderito "*per principi di libertinaggio e per cuore corrotto*";

- coloro che vi si erano aggregati per ignoranza e "*per la stolta credenza di poter far fortuna in quell'ordine stravagante*";

- quelli ancora che erano divenuti carbonari "*per vanità o per genio di seguire una moda*";

- coloro, pochi anche questi, che, dipendenti dalle varie pubbliche amministrazioni, si erano accostati alla setta contro la loro volontà sia "*per evitare gli insulti, i pericoli e le persecuzioni*" alle quali sarebbero stati sottoposti, sia per conservare l'impiego, unica fonte di sussistenza per sé e per le loro famiglie;

- infine quelli che erano stati spinti ad entrare nella carboneria "*dagli insulti violenti, dai disprezzi e dalle minacce*" assai pericolosi in quei tempi per chi non era settaio.

Zurlo aveva operato questa sottile distinzione tra i carbonari, che in fondo era rispondente alla realtà, perché era contrario alla repressione dura e indiscriminata come era nelle intenzioni di alcuni alti funzionari molto vicini al re, primo fra tutti il Canosa. Egli era ben consapevole che i moti del 1820-21 avevano profondamente scosso il regime borbonico che a stento era venuto fuori da una rivoluzione "che aveva trascinato come un torrente impetuoso in mille guise la maggior parte della società con sé" e perciò era fermamente convinto che bisognava "*portare rigore coi rei*", ma non voleva che si infierisse nei confronti di coloro, ed erano i più, la cui sola colpa era quella di aver dato, incoscienti di ciò che facevano, il proprio "*nome alla setta*". Se costoro fossero stati destituiti da tutte le cariche municipali, allontanati da tutti gli impieghi e isolati da tutti, avrebbero potuto far lega con "*quei pochi soggetti guasti di cuore*" e ordire nuovi

complotti nel regno.

Era indispensabile usare nei loro confronti una certa moderazione, solamente così avrebbero capito quanto le tristi vicende a cui era stato sottoposto il regno durante il nonimestre fossero state “*rovinose alla tranquillità degli individui, della famiglia e dello Stato*” e si sarebbero certamente ravveduti.

Zurlo era tra i pochi che riteneva inopportuna una rigida applicazione dello “*scrutinio*” perché si rischiava di pulire soprattutto la parte sana della popolazione che, aderendo alla carboneria dopo l’iniziale successo della rivolta, aveva in sostanza frenato la pericolosa azione degli elementi più radicali ⁽⁶⁾.

Le circostanze che nel 1820 avevano determinato la rivolta erano del tutto particolari e contingenti. Allora gli ufficiali superiori e subalterni e persino i soldati di “*un’armata guasta*” avevano appoggiato l’iniziativa di pochi esaltati e le “*stolte promesse*” di una diminuzione dei tributi di ogni genere avevano illuso gran parte della popolazione. Nel 1823, invece, affermava Zurlo, la situazione era cambiata perché il governo non solo era “*vigilante e forte*”, ma era anche generoso e ciò non poteva che aumentargli il rispetto e l’amore dei sudditi.

Al suo arrivo nella provincia molti erano stati i carbonari che per timore di persecuzioni si erano allontanati dalle loro case e numerosi erano anche coloro che, fortemente scossi da quanto era accaduto nel nonimestre, vedevano cospirazioni e rivolte dappertutto, anche in semplici risse e banali brighe ed erano sempre pronti ad allarmare la polizia con false denunce. Zurlo, però, che aveva come fine ultimo la tranquillità pubblica e la sottomissione della provincia alle disposizioni sovrane, era riuscito a guadagnarsi la totale fiducia dei suoi amministrati perché aveva saputo ben distinguere i mali veri da quelli chimerici, le accuse dettate da privati motivi e, quindi, quasi sempre “*o immaginate senza alcun fondamento, o esagerate, o stravolte*”, da quelle invece che “*avevano per base la verità*”, e poi anche perché quando egli amministrava la giustizia non aveva mai fatto distinzioni di ceto.

Nel secondo rapporto, inviato a Napoli l’8 marzo 1823, meno importante del pri-

6) Istituite con decreto del 12 aprile 1821, le “*giunte di scrutinio*”, così chiamate perché dovevano “*scrutinare*” la vita di tutti coloro che erano stati comunque implicati nei moti, erano quattro. La prima aveva il compito di esaminare la condotta degli ecclesiastici secolari o regolari; la seconda “*persone che pubblicarono opere in istampa*” e che istruirono la gioventù nelle scuole pubbliche e private; la terza “*gli impiegati del ramo giudiziario di qualsivoglia classe*”; la quarta “*gli impiegati dell’amministrazione in generale*”. (Vedere P. COLLETTA: *Storia del Reame di Napoli* a cura di N. Cortese, Libreria Scientifica Editrice, Napoli, vol. 3°, nota n° 64 p. 292).

mo che ricalcava quasi per intero, l'Intendente affermava, non senza un pizzico d'orgoglio, di aver conseguito ottimi risultati. Le ultime quattro classi dei carbonari iscritti alla setta dopo l'8 luglio 1820 erano rientrati nell'ordine e, pieni di fiducia nella clemenza del sovrano, avevano dimostrato che "non la volontà, ma la leggerezza e la circostanza li avevano indotti all'errore". Anche le prime due classi, constatata la moderazione del sovrano, si erano resi conto dei mali che avevano causato al regno ed a se stessi le loro "pervenute idee" ed erano sul punto di rientrare tra i fedeli sudditi di sua maestà. Restavano i settari, i cospiratori, quelli cioè che avevano organizzato ed attuato la rivolta, i quali solo in parte si erano ravveduti ed alcuni, almeno all'apparenza, non volevano più sentir parlare del passato. Gli altri, invece, sembravano essere "poco riconciliabili collo stato attuale delle cose" e, benché fossero in numero ridotto, erano sempre pericolosi perché pronti a ritornare al passato, a fare proseliti e a minacciare l'ordine costituito.

Dopo quest'ampia premessa Zurlo passava all'argomento centrale della sua nota riservata: lo "spirito pubblico in Capitanata". Egli lo definiva generalmente buono, ma da un confronto tra le risposte che egli dava ai tre precisi quesiti postigli da Intonti ("circolazione di emissari", "immaginazione esaltate e voci allarmani" e "riunioni settarie") e la realtà storica del momento traspare una situazione che proprio tranquilla non era.

Ufficialmente "emissari", ossia messaggeri, corrieri dei carbonari non percorrevano la Capitanata, in quanto, assicurava Zurlo, la polizia, che esercitava una stretta sorveglianza nei luoghi dove c'erano "spiriti turbolenti", non ne aveva catturato nemmeno uno. Però, poco tempo prima, l'Intendente del Molise Spinelli gli aveva segnalato che il noto carbonaro di Campobasso Giovanni de Maio aveva mandato corrieri in Biccarri, Troia e Volturara⁷⁾. Allora, poiché specialmente in Troia e Volturara vivevano "persone altamente compromesse nell'epoca della rivolta"⁸⁾, Zurlo non mancò di assumere

7) A. Spinelli a B. Zurlo, Campobasso 23 marzo 1823, A.S.F., Polizia Serie 2^a, F. 63, f. 1554.

8) B. Zurlo a A. Spinelli, Foggia 25 marzo 1823, A.S.F., Polizia Serie 2^a, F. 63, f. 1554.

Numerosi erano nei due centri i carbonari che appartenevano alla categoria degli "irconciliabili". A Troia c'erano Parente Cesare "Terribile rivoluzionario di massime antimonarchiche. Fu deputato provinciale nel nonimestre"; Toppi Marzio "Antico carbonaro e famigerato rivoluzionario. Presidente della tribù di Bovino e colonnello dei legionari" che in seguito fu esiliato a Roma; e Tuoci Luigi "Antico carbonaro riscaldato e dignitario, facendo da capitano ne' legionari". A Volturara vi erano Bilancia Achille "Carbonaro dignitario. Mostrò molta aderenza nel sistema costituzionale"; Cairella Antonio "Carbonaro antico e dignitario. Funzionò da capitano della 2^a compagnia de' legionari"; e Summonte Alessio "uno de'

re le dovute informazioni rivolgendosi a Giuseppe Salandra, sindaco di Troia ⁹⁾, a Gaspare Salandra, giudice regio in Biccari e a Giuseppe Campolattaro, giudice regio in Volturara. I resoconti che costoro gli inviarono non risultarono, comunque, rassicuranti; come pure non del tutto infondate si erano rivelate anche alcune voci secondo le quali degli "emissari" circolavano in Stornarella ¹⁰⁾.

La realtà era, quindi, un tantino diversa da quella fornita da Zurlo, non sappiamo se per celare volutamente al suo diretto superiore ciò che turbava ancora l'ordine in Capitanata, o perché ignorava completamente certe situazioni. E' difficile dirlo. Però è certo che tra il 1822 e il 1823 numerosi erano i carbonari che, superando notevoli rischi, percorrevano da un capo all'altro la provincia e spesso andavano anche oltre i suoi confini per tenere vivi i collegamenti fra le varie "tribù" con la speranza di poter riprendere la lotta, coordinando un comune piano d'azione. Basti citare per tutti don Paolo Venusi che osò nientemeno recarsi a Napoli e Vincenzo Cavalli che manteneva i collegamenti tra Foggia e Serracapriola, spingendosi spesso anche nel Molise, dove a Larino era in contatto con il carbonaro Andrea Valiante, ex colonnello dei legionari.

Ritornando, poi, ai carbonari dei tre piccoli centri del subappennino dauno, va aggiunto che, data la vicinanza al Molise, avevano già avuto intensi rapporti con i setari molisani, sia prima che durante il nonimestre grazie ad Alessio Summonte, uno dei più accesi rivoluzionari trasferitosi a Volturara nel 1820 e amico "strettissimo" di Giovanni di Maio. Dopo la reazione, nonostante i pericoli, questi rapporti furono mantenuti, non più però dal Summonte, ormai sorvegliato speciale, bensì da altri tra i quali spiccava Pasquale Spallone, di Celenza, ma residente a Troia, che, con l'accusa di "corrispondenza con i facinorosi" del distretto di Larino e di San Severo, fu arrestato il 6 settembre 1823 ¹¹⁾.

Altro motivo di preoccupazione per il ministro era costituito dalle "voci allar-

cospiratori della rivolta. Da Foggia passò in Campobasso ad unirsi all'ex colonnello de Maio, prendendo parte al disordine di quella provincia. Uomo pernicioso e fermo ne' suoi pravi principi" (Vedere Stato de' principali setari della provincia di Capitanata, A.S.F., Polizia Serie I, F. 68, f. 924).

9) Era il nonno dello statista Antonio Salandra e fu sindaco di Troia dal 1822 al 1830.

10) A Stornarella, piccolo centro nei pressi di Ortanova, nel gennaio del 1823 furono tratti in arresto, perché accusati di voler organizzare una nuova rivolta, i fratelli Francesco, Giuseppe e Pietro Golia, i fratelli Antonio e Michele Selano, Domenico di Lauro, Filippo Monaco, Ruggero Tummolo, Nicola Corbo e Francesco Paolo Selano (B. Zurlo al Giudice Regio di Orta, Foggia 25 gennaio 1823, A.S.F., Polizia Serie 2^a, F. 64, f. 1571).

11) B. Zurlo a A. Spinelli, Foggia 8 settembre 1823, A.S.F., Polizia Serie 2^a, F. 65, f. 1620.

manti" che circolavano nella provincia, specialmente se frutto di "immaginazioni esaltate". Zurlo, per essere il più possibile aggiornato, prima di compire questa parte del suo rapporto, attese che avesse termine la fiera di Foggia che quell'anno ebbe luogo nei giorni 19, 20 e 21 maggio⁽¹²⁾. In quella circostanza, infatti, dalle moltissime persone affluite nel capoluogo dauno furono sparse una quantità di "notizie singolari", le quali, benché notoriamente false, avrebbero potuto far presa sulla popolazione. Si diceva, fra l'altro, che, in conseguenza di una clamorosa sconfitta dell'esercito francese in Spagna costata diciottomila morti, la Francia era in rivolta; che l'Inghilterra si era schierata con la Spagna e che, unitamente all'America, aveva dichiarato guerra alla Francia. Coloro che avevano sparso queste notizie, scriveva Zurlo, erano "i più sciocchi individui della società, benché non tristi". Essi, credendo in ciò che avevano udito per la strada, lo avevano riferito, ma non con l'intenzione di allarmare. Le reazioni che "queste ciarle" avevano provocato nella gente erano state le più varie: alcuni avevano ascoltato queste notizie con orrore; altri, al solo sentire questi argomenti, si erano allontanati; altri ancora, sentendoli in "pubblica locanda", avevano imposto il silenzio a chi li diffondeva. La maggior parte della gente le aveva apprese, comunque, con "riso e disprezzo". Tutte quelle assurde voci non avevano, quindi, avuto alcun seguito e Zurlo ritenne opportuno non punire gli "sciocchi promulgatori", anche per non dare a quelle voci più importanza di quanta non ne meritassero.

Altro "punctum dolens" per il ministro Intonti erano, infine, le riunioni settarie e Zurlo lo rassicurava sostenendo che nella provincia di Capitanata non vi era "neppure l'ombra" di adunanze segrete. Tuttavia, proprio nei primi mesi del 1823, si erano verificati episodi che avrebbero consigliato una maggior prudenza. Alcune persone che abitavano in quella parte della Capitanata confinante con la provincia di Avellino gli avevano riferito che erano stati avvicinati da un messaggero dei carbonari irpini affinché riattivassero le vendite carbonare e che essi, sdegnati, lo avevano scacciato. Nel mese di aprile, poi, gli era pervenuta una lettera del comandante civico di Montefalcone con la quale si denunciava che in quel comune si erano tenute riunioni segrete⁽¹³⁾. A Celen-

12) La fiera di Foggia, di antica origine, era tra le più importanti del regno. Aveva luogo nel mese di maggio per dare agli agricoltori ed ai pastori la possibilità di vendere i prodotti accumulati durante l'inverno. Nei giorni della fiera il capoluogo della Capitanata diventava un notevole centro di commercio del grano, dei foraggi, della lana e dei prodotti dell'industria casearia, per cui numerosi erano i forestieri che vi giungevano non solo dagli altri paesi del regno, ma anche da altre parti d'Italia e dall'estero.

13) I carbonari più in vista di Montefalcone, un comune trasferito nel 1861 alla nuova provincia di Benevento con la denominazione di Montefalcone di Val Fortore, erano Pasquale Corso, Angelo Maria e Luigi De Matteis, tutti "antichi settari dignitari".

za, in ultimo, nei mesi di gennaio e febbraio del 1823 erano stati affissi "cartelli sediziosi" contro il giudice regio i quali, pur non essendo opera di una nuova setta, avevano richiamato tutta l'attenzione di Zurlo che scoprì ed arrestò subito i colpevoli e i suoi drastici provvedimenti furono accolti con soddisfazione nel Gargano, a Manfredonia e in tutto il resto della provincia⁽¹⁴⁾.

Questi avvenimenti, comunque, non preoccupavano eccessivamente l'Intendente che continuava a ritenere sostanzialmente tranquillo lo stato della provincia. L'unica perplessità, però, scriveva al ministro, gli veniva da San Severo, dove c'era un certo fermento. E i suoi dubbi erano fondati perché, proprio in quel periodo, don Paolo Venusi, appena rientrato a San Severo dal soggiorno obbligato di Deliceto e nonostante fosse ormai irrimediabilmente minato dalla tisi, si stava adoperando, insieme a Vincenzo Cavalli, Giovanni Schiavone e Giovanni Iannantuoni, per ricostruire una nuova setta della quale egli si era dichiarato "l'Arconte"⁽¹⁵⁾.

14) Nei primi due mesi del 1823 furono rinvenuti a Celenza Valfortore quattro cartelli contenenti i primi due minacce personali contro il giudice regio Pasquale Casigli e gli altri due "un principio sedizioso". La sera del 27 gennaio furono trovati, attaccati a due porte nella abitazione del giudice due cartelli sui quali era scritto:

"Signor giudice Casigli per vostro bene, non per altro, vi prego di sloggiare da questo circondario. Acciò (sic!) avanzate...altrimenti sarà la vostra rovina. Profittatene. Addio". Sei giorni dopo, il 2 febbraio, sempre attaccato ad una porta nell'abitazione del giudice, fu rinvenuto un altro cartello sul quale si leggeva: "Signor giudice Casigli, vi facciamo noto che Giove con gli altri Numi ti faran cadere nell'inferno...basta. Procurate ben interpretare ciò...perché...Addio".

La sera del 22 febbraio, infine, affissi stavolta al portone della abitazione del giudice furono trovati, a distanza di poco tempo l'uno dall'altro, altri due cartelli il cui contenuto era pressoché uguale. Sul primo era scritto: "Signor giudice Casigli, la setta de' Patrioti Europei vi fa noto che farà nascere uno sconvolgimento d'ordine se non viene esentata dai pesi (ossia dalle tasse n.d.r.), cioè dalla fondiaria, dalla carta bollata, da' registri e da' registri d'ipoteche, dal sale, dal tabacco, ed altri della medesima foggia. Con recidere le teste a coloro che si oppongono a questo vantaggio. E voi sarete la prima vittima se ce l'opponete (sic!)".

Sul secondo "Signor giudice Casigli, la setta de' Patrioti Europei vi fa noto che farà nascere uno sconvolgimento d'ordine se non viene esentate da' pesi, cioè dalla fondiaria, dalla carta bollata, da' registri, dal registro delle ipoteche, dal sale, dal tabacco, ed altri della medesima foggia".

Zurlo allora ordinò al maggiore Della Rocca, comandante interino della provincia residente a Lucera, di inviare un distaccamento a Celenza per mantenervi l'ordine e, contemporaneamente, affidò al comandante civico di S. Marco la Catola l'incarico di svolgere accurate indagini per scoprire i colpevoli. Furono arrestati Pasquale Perna, Vincenzo Iuppa, Francesco e Giuseppe del Po, Antonio Perna, Francesca Petruccelli, domestica in casa del giudice, e Carlo Durante, ex custode delle prigioni, tutti di Celenza. Tutta la macchinazione era stata ordinata da Pasquale Perna, già giudice supplente, perché esonerato dall'incarico dal giudice Casigli (Vedere B. Zurlo a N. Intonti, Foggia 24 febbraio 1823, A.S.F., Polizia Serie 2^a, F. 60, f. 1449).

15) Vedere G. CLEMENTE: *Cospiratori e reazionari nel Distretto di San Severo dopo il fallimento dei moti carbonari (1821 - 1824)*, in Atti del 5° Convegno Nazionale di Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo, 1983.

Nel 1823 c'era dunque in Capitanata uno stato di agitazione più o meno latente che, anche se dovuto all'azione inconsulta "di quei pochi irreconciliabili coll'ordine attuale delle cose", non andava sottovalutato e Zurlo era dell'avviso che l'azione del governo, per quanto efficace, non bastasse da sola a riportare la calma nel paese. C'era bisogno anche dell'opera dei sacerdoti che, insieme al governo avevano il difficile compito di riportare il popolo sulla retta via e di togliere, quindi, ogni possibilità "al ritorno degli errori". Era necessario, però, operare anche tra i preti "uno scrutinio" e sospendere "a divinis" quelli che avevano negativamente influito "sullo spirito del popolo" durante la rivoluzione. Ad essi non si doveva più affidare la cura delle anime, perché avrebbero potuto di nuovo illudere i loro "filiari". Al loro posto dovevano esserci preti più degni "non macchiati, morali ed esemplari" che avrebbero potuto operare il completo recupero delle classi popolari, le quali, benché emendate, avevano sempre bisogno di chi rendesse loro odioso "ogni principio d'errore".

Termina qui la prima parte del rapporto ed ha inizio la seconda parte nella quale l'Intendente esponeva "con franchezza", come ribadì in più circostanze, ciò che credeva opportuno "onde innalzarsi perfettamente lo spirito pubblico e riportarsi alla sua antica posizione".

Certamente la più grave conseguenza della rivolta era stata provocata dalla momentanea cessazione del pagamento dei tributi. Una "stolta operazione" che in pochi mesi aveva prodotto, scriveva Zurlo, "un voto che ha rovinato il sistema finanziario" (16). I tributi andavano invece pagati in maniera costante, sia per i bisogni che ne aveva lo stato, sia per i benefici che potevano derivarne al popolo stesso. C'erano, tuttavia, dei tributi che andavano rivisti ed erano quelli che gravavano sui censuari delle terre del tavoliere, perché Zurlo era convinto che il proliferare delle sette carbonare in Capitanata era dovuto in gran parte alla crisi in cui si dibattevano l'agricoltura e la pastorizia.

Egli non intendeva esprimere un giudizio sulla censuazione delle terre erbifere, né sui provvedimenti presi per la pastorizia con il decreto del 13 gennaio 1817. Abituato a rispettare ciecamente le disposizioni sovrane, non sapeva far altro che eseguirle,

16) Il Ministro Macedonio nella seduta del Parlamento del 5 ottobre 1821 denunciò per il 1820 un deficit di sei milioni di ducati provocato dalla riduzione del dazio del sale, circa un milione e mezzo di ducati; dalla mancanza delle rendite siciliane, ducati 1.136.800; e dalla diminuzione del gettito dei vari cespiti (dogane, registro e bollo, lotteria, poste e Tavoliere di Puglia) determinata dalle "circostanze de' tempi". (Vedere *Atti del Parlamento delle Due Sicilie*, I: p. 237 sgg.).

perché *“troppo corte erano le sue vedute e troppo scarsi i suoi lumi”*. Egli voleva solamente soffermarsi sulle conseguenze che le suddette leggi avevano avuto.

La Capitanata era un tempo la più ricca provincia del regno, grazie proprio all'agricoltura e alla pastorizia. Venne poi la censuazione delle terre del Tavoliere operata nel decennio francese con la legge del 21 maggio 1806, che altro non era se non il prodotto di tutte le disposizioni che i francesi avevano trovato già approntate nel Ministero delle Reali Finanze. Questa legge, che avrebbe dovuto apportare dei miglioramenti facendo scomparire ogni traccia delle servitù feudali equilibrando, secondo l'interesse dei proprietari, lo sviluppo dell'agricoltura e della pastorizia, in realtà aveva sortito l'effetto contrario, influenzando per la eccessiva fiscalità negativamente sullo sviluppo delle due *“professioni primitive”*, come le chiamava Zurlo. La legge chiedeva, infatti, ai *“locati”*, esagerando forse il calcolo dei loro capitali, un'anticipazione di L.800.000 ducati⁽¹⁷⁾. Inoltre, invece di suddividere il più possibile i terreni seminativi in modo da ripartire tra un buon numero di proprietari i guadagni non del tutto sicuri, data l'aridità di alcuni terreni della provincia, concentrava grosse estensioni di terreno nelle mani di pochi, i quali, a lungo andare, venivano *“schiacciati dalla mole della proprietà”* per le enormi spese che richiedeva la loro conduzione.

Dopo la restaurazione vi fu la legge del Tavoliere di Puglia n° 599 del 13 Gennaio 1817 frutto del lavoro di una commissione nominata il 19 novembre 1815 da Ferdinando I per esaminare i problemi del Tavoliere e i ricorsi dei pastori abruzzesi, privati di alcuni pascoli, contro gli agricoltori di Capitanata, che fu subito definita *“un informe ammasso di disposizioni”*. Nata per ristabilire l'equilibrio tra l'agricoltura e la pastorizia alterato dalla censuazione del 1806 e per riparare i danni provocati alla proprietà di numerosi sudditi, si ispirava, invece, agli aspetti negativi della legge francese e ne adottava le norme più retrive che ostacolarono per molti anni lo sviluppo della provincia. Innanzitutto i vecchi contratti di censuazione che prevedevano un canone annuo di cinquantaquattro ducati a carro⁽¹⁸⁾ venivano dalle norme contenute negli articoli 30 e 31 aumentati dal dieci al venti per cento⁽¹⁹⁾. Poi ancora, cosa più grave, l'articolo 35 acco-

17) Per un'ampia sintesi della legge del 21 maggio 1806 vedere Archivio di Stato di Foggia, *L'Archivio del Tavoliere di Puglia* a cura di P. Di Cicco e D. Musto, Roma, 1970.

18) Il Carro era una misura agraria uguale a venti versure.

19) Gli articoli 30 e 31 del decreto del 13 gennaio 1817 aumentavano i canoni dal due e mezzo al cinque per cento per i *“locati”* di Abruzzo, Molise e Piedimonte, a seconda se possedevano meno o più di dieci carra; del dieci per cento per i *“locati”* di altre terre. Le *“terre salde”*, cioè quelle una volta adibite a pascolo e poi dissodate e messe a coltura, subirono invece un aumento dal dieci al venti per cento.

glieva le lamentele dei pastori abruzzesi e, per favorire la loro economia, limitava la possibilità di seminare alla sola quinta parte delle rispettive censuazioni, stabilendo così che l'agricoltura fosse nel Tavoliere "ausiliaria" della pastorizia.

Entrambe queste leggi si rivelarono, dunque, inadeguate e non solo non restituirono alla agricoltura e alla pastorizia il primitivo benessere, ma aggravarono il loro stato.

Le grosse somme tolte ai censuari con gli aumenti dei canoni ridussero molti di essi sul lastrico. Le prime conseguenze si manifestarono subito dopo quando nel 1818 i proprietari agricoltori, esauriti i capitali, si trovarono nella impossibilità di versare allo Stato le imposte previste dal decreto del 1817. E gli arretrati da pagare al fisco andarono sempre aumentando fino a raggiungere nel 1822 la somma di circa un milione di ducati⁽²⁰⁾. Numerosi erano quelli che, pur di procurarsi i mezzi necessari per i lavori stagionali, cadevano nelle mani degli usurai, i quali "finivano di smungere le ultime gocce di sangue" dei proprietari agricoltori che alla fine erano costretti a cedere il loro fondo ai grossi proprietari terrieri, alimentando così la formazione del latifondo. Ai debiti fiscali si assommavano, quindi, i debiti con i privati.

I proprietari pastori del Tavoliere, dal canto loro, già obbligati da un canone eccessivo a "scemare ogni anno le loro industrie"⁽²¹⁾, non riuscivano ad affittare i loro pascoli se non ad un prezzo inferiore al canone che dovevano pagare allo Stato. Allora, costretti ai pagamenti, svendevano i loro terreni "per un prezzo vilissimo" che andava da un terzo ad un sesto del valore effettivo⁽²²⁾.

20) A San Severo i proprietari morosi erano: Severino Palumbo che doveva al fisco duc. 279,55; Vincenzo Matteo Russo duc. 227,59; Vincenzo Bucci duc. 195,99; Domenicantonio Camillo duc. 1.000; Antonio Fania duc. 102,90; Matteo Fania duc. 2703,11. A Torremaggiore: Michele Iuso duc. 230,46 e Felice Iuso duc. 656,99. A costoro l'Intendente ordinava di pagare immediatamente la loro quota "per mettersi così la nazione nella felice posizione di mantenere le numerose armate accantonate ai confini". Se non potevano pagare si doveva procedere al sequestro di un numero di "animali vaccini" corrispondente al loro debito. (Il Duca Di Montejasi a C. Como, Foggia 5 marzo 1821, A.S.F., Intendenza di Capitanata, Atti vari, F. 266 ter, f. 28.786).

21) Si produceva soprattutto lana, formaggi e pelli. Nel 1808 la produzione annua della lana si aggirava intorno ai diecimila cantari (un cantaro corrispondeva a circa Kg 89,09); quella dei formaggi era di dodicimila cantari; le pelli degli animali erano duecentomila (Vedere V. RICCHIONI, *La "Statistica" del Reame di Napoli del 1811, Relazioni sulla Puglia*, Trani, 1942).

22) Sui mali della pastorizia e sui relativi rimedi Zurlo si era già abbastanza dilungato nel discorso pronunciato in occasione dell'apertura del Consiglio Provinciale del 15 maggio dello stesso anno. In quella occasione aveva sostenuto che tutti i pastori, "individui industriosi" diventati poveri, potavano essere salvati solamente da un diminuzione dei canoni e da una più equa distribuzione degli stessi (Vedere *Discorso nell'apertura del Consiglio Generale della Provincia a 15 maggio 1823, Foggia, 1823*, Biblioteca Comunale di San Severo, Misc. 126 - 10).

Per completare il triste quadro, alla inadeguatezza delle leggi bisognava aggiungere il difficile momento politico (i moti del 1820-21), il crollo dei prezzi del grano e della lana⁽²³⁾, una insolita siccità nell'inverno del 1821 che mise i proprietari nella impossibilità di preparare la nuova semina e una violenta grandinata nella primavera del 1822 che distrusse i raccolti. Molti furono allora costretti a svendere gli animali ed a subire anche l'esproprio degli stabili.

L'unico provvedimento in favore dei censuari fu preso con il decreto n° 445 del 10 novembre 1822 con il quale Ferdinando I, adeguandosi a quanto si stava verificando da qualche tempo un po' in tutti i paesi europei, intese adottare una politica protezionistica nel commercio dei cereali. Il decreto entrò in vigore nel marzo successivo e fu ben accolto dagli agricoltori che videro così i prezzi dei cereali salire, tanto da ricavare un utile ragionevole⁽²⁴⁾.

Quando Zurlo giunse a Foggia trovò un mal dissimulato scontento tra i censuari che, perseguitati dai creditori, erano caduti nella più nera miseria, tanto che per vivere avevano addirittura bisogno di "un assegno giornaliero" fino al nuovo raccolto. Il malcontento c'era anche tra tutte le "classi subalterne" che da essi dipendevano e la colpa dell'infelice stato di cose veniva attribuita alle leggi e, quindi, al governo. Ognuno, scriveva l'Intendente, era convinto che "la miseria avrebbe piantato in questa provincia la sua sede". Allora, persuaso che più delle massime anarchiche che animavano le sette carbonare era quello stato di diffuso malessere che regnava tra la popolazione, e che aveva "un vero e non proprio illusorio fondamento", a rappresentare una costante minaccia alla stabilità dello Stato, Zurlo sospendeva la quotidiana coercizione al pagamento delle imposte e, presentando al Ministero delle Finanze un piano di dilazione per

23) "I nostri cereali non sono più ricercati, anzi sono inviliti per la concorrenza di quelli delle nuove terre site all'Orizzonte ed al Mezzogiorno de' nostri mari. Le nostre lane sono vinte da quelle di tutti gli altri paesi che prima a noi le richiedevano. Le nostre manifatture non sono atte a procurare un sufficiente smaltimento, né per l'intermo uso del Regno, né per l'esportazione all'estero" (Vedere *Rapporto del Consultore del Regno d. Biase Zurlo a S. E. il Ministro Segretario delle Finanze, Napoli, 14 luglio 1831* pp. 41 - 42. Biblioteca Provinciale di Foggia, XV B 77).

24) Con il decreto n°445 del 10 novembre 1822 "riguardante l'immissione e l'estrazione de' generi cereali", Ferdinando I, per reagire alla "restrizione delle immissioni" praticata da altri stati, adottò, a tutto vantaggio dei produttori locali, una politica protezionistica per il commercio dei cereali, stabilendo all'art. 1 che "tutti i cereali de' nostri reali domini al di qua dal Faro... saranno esenti da ogni specie di dazio ogni qual volta si estrarranno sopra legni nazionali" e all'art. 2 che gli stessi cereali "nella immissione dall'esterno saranno indistintamente soggetti al dazio doganale di un ducato a cantaro se verranno trasportati sopra bastimenti coperti di bandiera nazionale, e di ducati due a cantaro se con legni di bandiera estera" (Vedere *Collezione delle leggi e de' decreti reali del Regno delle Due Sicilie, Anno 1822*, p. 217 e sgg.).

i censuari morosi, proponeva il congelamento dei crediti e chiedeva che venissero loro concessi venti anni di tempo per estinguere tutti i loro debiti. La politica di mitezza di Zurlo nei confronti dei proprietari non era, però, condivisa dal sovrano, il quale accordò solamente una piccola proroga⁽²⁵⁾. L'Intendente insistette e, pur di porre rimedio ad una situazione tanto difficile, non esitò ad incoraggiare i proprietari a chiedere la istituzione nella provincia di una cassa di sconto, anche se gestita da privati⁽²⁶⁾. La richiesta fu respinta e ai censuari della Capitanata fu dispensato soltanto il prestito per un solo anno di ducati trecentomila all'interesse del sei per cento. Il soccorso fu equamente distribuito; non ci furono reclami; si seminò e il raccolto si preannunciava buono. Ma il sussidio concesso dal sovrano non era sufficiente a risollevarne le sorti dei proprietari, fu un palliativo, anzi ai vecchi debiti ne aggiunse uno nuovo. Fu per questo che Zurlo ripresentò, questa volta in modo più organico, la sua proposta di una cassa di sconto "fissa e stabile", amministrata da uomini retti, assistita dal Direttore e dal Ricevitore del Tavoliere e presieduta dall'Intendente, che, accentrando in sé tutte le riscossioni del Tavoliere stesso, desse un continuo aiuto alla pastorizia ed all'agricoltura, mitigando così la durezza di tutte le disposizioni relative alla censuazione. Solo in questo modo poteva cessare ogni malcontento e, diceva Zurlo, "il parlare di setta allora sarebbe un delitto alla mente di ognuno", perché ogni cittadino, grato al sovrano, sarebbe diventato "un agente di polizia" contro il fanatismo.

Al Ministero delle Reali Finanze rigettarono ancora una volta la richiesta, e l'Intendente entrò in aperto contrasto con il Direttore della Real Cassa di Ammortizzazione che pretendeva a tutti i costi la riscossione immediata dei canoni ordinari. La diatriba assunse toni assai polemici, tanto che costituì uno dei principali motivi per cui fu giudicato utile il viaggio in Puglia del Duca di Calabria, il futuro Francesco I, nel 1824. In quella circostanza gli agricoltori e i pastori del Tavoliere consegnarono all'erede al trono i loro "cahiers des doléances" per esaminare i quali il re istituì una commissione straordinaria della quale fu chiamato a far parte anche Biase Zurlo, nominato nel giugno del 1824, per i suoi indiscutibili meriti, Consultore del Regno.

25) Il sovrano concesse con rescritto del 5 gennaio 1822 la dilazione nel pagamento dei canoni arretrati dovuti a tutto il 1821 e, scaduti i termini, accordò due proroghe (Vedere *Archivio del Tavoliere di Puglia*, cit., nota n° 3 p. 62).

26) La cassa di sconto fu istituita con regio decreto del 23 giugno 1818 presso la prima cassa di corte e praticava lo sconto delle cambiali e di altri effetti commerciali con termine non più lungo di tre mesi al saggio annuo del sei per cento.

Anche in questa nuova veste Zurlo, coerente con i suoi principi, si battè sempre per migliorare la condizione dei censuari del Tavoliere e nel 1831 in un rapporto al Ministro Segretario di Stato delle Finanze D'Andrea che gli chiedeva "*se per la prosperità nazionale della pastorizia e dell'agricoltura, se per facilitare l'aumento della popolazione, o se per sperare una piantaggione ed una feracità maggiore nelle terre del Tavoliere di Puglia, sia opportuno permettere ai censuari di affrancare i canoni*", egli, dopo una attenta analisi del problema visto "*nell'interesse del Real Tesoro*" e "*nel pubblico interesse*", affermava che per eliminare i mali di quel grande demanio statale che era il Tavoliere era indispensabile l'affrancazione dei canoni che, restituendo la prosperità ai censuari, avrebbe rianimato l'industria e, rendendo la terra "*et facilem pecori et patientem vomeris unci*"²⁷⁾, avrebbe finalmente riportato, secondo l'interesse dei proprietari e le esigenze del mercato, un naturale equilibrio nello sviluppo della agricoltura e della pastorizia.

I tempi non erano, però, ancora maturi per una riforma tanto giusta quanto importante e per giungere all'affrancazione dei canoni del Tavoliere bisognerà attendere, subito dopo l'unità d'Italia, la legge del 26 febbraio 1865.

27) *Rapporto del Consultore del Regno*, cit., p. 44.

Finito di stampare
anno 1988
Tipografia SALES - San Severo